

Stefano Bettio

Storia Ultraberica

Road book storico dell'Ultraberica 2012

Anche quest'anno sarò sul nastro di partenza dell'Ultrabericus, gara trail su e giù per i Colli Berici di 65 km e 2500 m di dislivello positivo, creata e organizzata con cura certosina dal vicentino marciano Enrico Pollini, meglio conosciuto nel mondo trail come Pollo. A dargli una mano una task force collaudata di cui fanno parte Lorenza, Claudio, Carlo, Leonardo, Massimo e Raffaella, tutti ottimi trailers con palmares davvero importanti. A questi va aggiunto "el fradeo" Francesco (Rasentin); e qui spendo due parole per questo sagace rosso malpelo veneto doc, dalla battuta pronta e tagliente, infaticabile atleta capace di chiudere il Gran Raid Des Pyrénées 2011 (160 km e 9.500 m di dislivello positivo, "tanta roba", come dice lui) in sole 34 ore.

Mancano pochi giorni e non ho una grande preparazione atletica; ho, come unico obiettivo, quello di svolgere un propedeutico allenamento collinare in un bucolico ambiente ed in compagnia di numerosi amici trailers. Sarà un piacere tornare in Piazza dei Signori a Vicenza, una città che confesso aver sempre trascurato, limitando la sua conoscenza, per altro molto superficiale, esclusivamente al genio architettonico del Palladio. D'altronde il matrimonio tra il più grande architetto veneto del cinquecento e la città Berica ha lasciato un patrimonio artistico conosciuto e ammirato in tutto il mondo, quale occasione migliore approfittare dell'Ultrabericus per conoscere meglio l'artista?

Oltre alle conosciute Basilica Palladiana, Loggia Bernarda e Teatro Olimpico sono ben undici i palazzi da lui firmati in città, mentre nemmeno uno a Venezia; alla Dominante regalerà il suo ingegno per la Chiesa del Redentore e la Basilica di San Giorgio Maggiore nel bacino di San Marco, proprio di fronte al Palazzo del Doge. Il Palladio diventerà l'architetto ufficiale della Repubblica di Venezia nel 1570, nella sua vita sarà sempre conteso tra le potenti famiglie veneziane dei Foscari, dei Badoer, degli Emo, dei Pisani e dei Barbaro e quelle vicentine dei Trissino, dei Capra e dei Saraceni, dei Piovene, dei Godi e per finire dei Caldogno e dei Valmarana. Una guerra senza quartiere a

colpi di ville e palazzi per ostentare, oltre al prestigio politico, la potenza economica della nobiltà fondiaria in tutto il territorio della Serenissima. Duecento anni dopo il conte Giustino Valmarana osava glorificarsi affermando che nella sua Villa dei Nani, alle pendici dei Monti Berici, si svolgevano le migliori feste di tutta la Repubblica Veneta e, visti i tempi, di tutto il mondo settecentesco.

La mia presenza sarà perciò doppiamente interessata visto che, oltre alla corsa, la mia curiosità cadrà sulla città e i suoi Colli Berici. Da qualche mese, infatti, sto approfondendo una lettura sulla Lega di Cambrai del 1509, quando l'Europa intera, con a capo Papa Giulio II, tentò di cancellare la Repubblica di Venezia e poi spartirsi lo "Stato da Tera". E' in questo contesto che la Vicenza cinquecentesca entra prepotente nella mia vita quanto l'Ultrabericus dell'anno scorso quando, sotto un diluvio universale, tagliai il traguardo con il tempo di 9 ore e 8 minuti. I ricordi poi vanno ad un pantagruelico terzo tempo impegnativo quanto la gara, tra birra e vino rosso. Come dimenticare l'emozionante partenza dell'anno scorso quando il variopinto mondo del trail gremiva la lussuosa Piazza dei Signori, ombelico della città e centro sociale e del tempo libero nonché fulcro del potere politico?

Allora lo sguardo non poté non soffermarsi sul Palazzo del Monte di Pietà. Nel cinquecento il denaro veniva prestato con interesse, chiamato allora usura, dalle comunità ebraiche nelle più importanti città. A Vicenza Bernardino da Feltre creò e diffuse il Monte di Pietà, un'istituzione per dare a prestito il denaro a basso interesse per i cittadini: dalla magnificenza del palazzo si capisce bene che fu un successo. Per la cronaca solo a Venezia gli ebrei continuarono a prestare il denaro ad un tasso imposto dal governo perché fosse equo e rimborsabile. Proprio l'opposto accade ai giorni nostri, con le banche che controllano, tramite un cartello, un mercato falsamente concorrenziale, applicando condizioni che, a quel tempo, avrebbe aperto loro le prigioni dei "piombi". Sempre sullo stesso lato sorge il Palazzo del Capitaniato o Loggia Bernarda: il Palladio lo progettò nel 1565 mentre era ancora in corso la costruzione sul lato opposto della Basilica, trovandosi così impegnato su due fronti. I lavori si protrassero a lungo e nell'ottobre del 1571, quando arrivò il trionfo navale di Lepanto sul turco, l'architetto colse la palla al balzo e ne evocò con stucchi in bassorilievo la vittoria, tra la felicità dei vicentini, visto

che in numerosi erano imbarcati sulle galee venete.

Solo volgendo lo sguardo sul lato opposto ecco la Torre Bissara e la Basilica Palladiana che lo consacrerà quale architetto della città di Vicenza con un salario di 5 ducati al mese; l'opera, progettata e approvata nel 1546, sarà terminata nel 1614, trentaquattro anni dopo la sua morte, con il fantasmagorico costo di sessantamila ducati.

Sul lato corto del rettangolo della piazza, un tempo chiamata Peronio, si ergono la colonna di San Marco e quella del Cristo Redentore. Qui merita soffermarsi un attimo: il Cristo fu eretto centocinquanta anni dopo il leone marciano, tra un'infinità di polemiche nel contesto di quella laicità politica che Venezia tenne alta e irrinunciabile per tutta la sua vita millenaria. La cosa che ora dirò va presa con tutti i benefici del dubbio, visto che la fonte non è assolutamente attendibile: pare, e ripeto pare, che la colonna di san Marco sia di un soffio più alta del Cristo. Lascio all'amico Rasentin armarsi di teodolite e verificare la voce che, se confermata, potrebbe far nascere postuma una querelle d'altri tempi. Lasciatemi approfondire il discorso sul leone di San Marco perché offre spunti davvero originali. Fu eretto nel 1464 e venne abbattuto per ben due volte: la prima al tempo della Lega di Cambrai, dopo la sconfitta veneziana di Agnadello ad opera del re di Francia Luigi XII, la seconda dal flagello d'Italia, che non fu certo Attila con i suoi feroci Unni, ma bensì quel Napoleone Bonaparte che, per finanziare le sue armate, saccheggiò l'Italia di qualsivoglia bene o opera che fosse per tramutarla in denaro sonante.

Ma torniamo a dopo Agnadello: il dominio di terra veneziano si scioglie come neve al sole in pochi mesi, attaccato dai più importanti stati europei sotto l'egida di Papa Giulio II. E' in questo contesto che il vicentino Leonardo Trissino prende possesso di Vicenza in nome dell'imperatore del Sacro Romano Impero Massimiliano d'Asburgo, che entra, vestito tutto di nero, nella città Berica, accolto con entusiasmo dalla migliore nobiltà cittadina. Salvo eccezioni i nobili delle città venete erano tutti filo imperiali, soliti a spadroneggiare sulle classi meno abbienti e mal sopportavano la legalità imposta da Venezia. Così accadde che i nobili che gridavano "impero, impero" si scontrarono, con morti e feriti, con i popolani del borgo San Pietro che rispondevano con "Marco, Marco". Fu facile per il Trissino e i nobili avere la meglio così, una volta giunto in piazza, per prima cosa abbatté il magnifico leone

alato. Qui la storia narra che dei notabili cremonesi al suo seguito raccolsero alcuni frammenti, tra i quali i grandi testicoli della belva, ed iniziarono a scorazzare per i paesi limitrofi mostrandoli in segno di scherno; giunsero così nella piazza di Montebello Vicentino dove furono aggrediti e alcuni di loro massacrati dai villani. Per loro, come per le gran parte delle comunità contadine venete, era un sacrilegio e come tale andava punito. Mi dilungherò ancora un po' e spero interessi sapere che, di lì a poco, il Trissino al comando di duecento cavalieri vicentini con l'aggiunta di un'esima soldataglia tedesca, occupò Padova. Sebbene parte della nobiltà fosse anche lì filo imperiale, venne accolto mal volentieri: non s'era mai visto un vicentino comandare nella città del Santo. Sotto il suo violento e spregiudicato comando riuscì ad inimicarsi tutta Padova così, quando dopo solo un mese Venezia riprese la città, il seme della rivalità tra vicentini e padovani era ben che germogliato per i posteri.

E' davvero singolare che solo otto mesi dopo questi avvenimenti storici nasce a Padova, da un umile famiglia, un certo Andrea di Pietro della Gondola che si trasferirà a Vicenza, appena adolescente, come muratore. Ai piedi dei Monti Berici il suo talento sarà notato niente popò di meno che da Giangior- gio Trissino, appartenente al casato di quello stravagante Leonardo Trissino strangolato a Venezia, ai "piombi", quale nemico di San Marco. Giangiorgio avrà solo l'indirizzo politico anti veneziano in comune col defunto congiunto, in compenso fu un grande letterato e drammaturgo e sotto la sua ala protettrice il nero anatroccolo Andrea della Gondola diventerà il cigno Andrea Palladio.

La gara poi, lasciata Piazza dei Signori, corre dentro Campo Marzo, il cui nome pare risalire al termine dialettale "marso" che indicava una (*[HYPER-LINK "http://it.wikipedia.org/wiki/Zona_umida"](http://it.wikipedia.org/wiki/Zona_umida)* \o "Zona umida") zona umida, marcia, paludosa. Nel 1944 subì un feroce bombardamento che distrusse al suo interno il Teatro Verdi e il Caffè Moresco. Imbocchiamo quindi la salita che porta al Santuario della Madonna di Monte Berico, che venne costruito come voto durante la terribile peste del '400 quando una contadina di nome Vincenza Pasini ebbe le apparizioni della Madonna. Se riuscite a correre a perdifiato lungo tutto il colonnato della via processionale coperta fino alla sommità, l'apparizione è garantita. Vicenza è città profondamente

cattolica e a suffragare la profonda fede vi sono basiliche, chiese, eremi ma, forse, non tutti sanno che la riforma protestante del XVI secolo si diffuse più qui che in tutto il territorio della Serenissima. Trovò terreno fertile in quanto snodo cruciale per gli scambi commerciali con l'Europa centrale che aveva abbracciato le idee luterane sin dal loro esordio e per l'inclinazione, specificatamente vicentina, per la controversia religiosa. Su quest'ultimo passo sentì il parere di Rasentin che conosce l'argomento clericale locale.

Lasciato il santuario della Madonna di Monte Berico, patrona della città, il percorso attraversa la Valletta del Silenzio, una porzione di territorio di rilevanza paesaggistica e ricca di suggestioni e memorie di carattere artistico e letterario. Qui fu ferito il colonnello D'Azeglio durante l'assedio nel 1848 di Vicenza da parte delle truppe austriache del Generale Radetzky. Passato il parco di Villa Margherita, ora casa di cura privata, ci troviamo a due passi dal "Site Pluto", una base militare sotterranea degli USA che, in un passato non molto lontano, ha ospitato alcune centinaia di bombe atomiche e chissà quali altre armi, ovviamente tutto all'oscuro della popolazione di Longare. Continuiamo a correre, che è meglio, e poco dopo raggiungiamo il lago di Fimon, un residuo dell'era glaciale racchiuso nell'omonima valle. Ora non c'è tempo ma sarebbe piacevole passeggiare lungo il lago e cercare la castagna d'acqua, una pianta lacustre proprio originaria del Fimon.

Lasciato il lago saliamo verso Villabalzana dove incontriamo alcune vecchie cave chiamate "priare", dove si estraeva la pietra tenera di Vicenza; il Palladio e i suoi allievi ne fecero un gran uso per le decorazioni architettoniche e per le sculture. Venne utilizzato largamente anche a Padova e a Venezia, dove veniva trasportato sugli zatteroni attraverso il canale Bisatto. Raggiungiamo così l'agriturismo di Sagraro e vicino troviamo la grotta di San Bernardino. Qui, con la nostra macchina del tempo, torniamo al 1500. Oltre che per aver ospitato San Bernardino da Siena la grotta è importante per l'eccidio di Mosano. Si ritrova negli annali del paese che, durante la guerra tra Venezia e la lega di Cambrai, quando il retroterra veneziano era oggetto di scorrerie delle milizie imperiali, la grotta servì come ricovero per gli abitanti della zona.

Purtroppo i mercenari, al servizio dell'imperatore Massimiliano, una volta trovata la popolazione mossanese, compirono una strage, soffocando con fumo centinaia di persone che vi si erano rifugiate e infierendo sui cadaveri.

In memoria delle vittime fino all'800 gli abitanti di Mossano si recavano in processione alla grotta nel giorno della festa di San Bernardino; dopo la messa il parroco si recava presso l'immagine della Madonna scolpita nella roccia e recitava il servizio per i defunti. Una leggenda narra che da quella strage si salvò solo una bambina, trovando spazio in un piccolo anfratto all'interno della grotta. Dopo le pareti del monte della Cengia, il punto più alto del percorso, troviamo San Giovanni in Monte sulla cui sommità sorge l'omonima chiesa. Agli inizi del XII secolo fu affidata all'Ordine dei Templari ([HYPER-LINK "http://it.wikipedia.org/wiki/Ordine_dei_Templari"](http://it.wikipedia.org/wiki/Ordine_dei_Templari) \o *"blocked::http://it.wikipedia.org/wiki/Ordine_dei_Templari"*), i quali la trasformarono in un ospizio per l'assistenza dei pellegrini diretti a Venezia per imbarcarsi per la Terra Santa.

Da qui, aggirato il Monte Tondo, scendiamo a Villaga, dove c'è la villa Palma Bedeschi. Quindi saliamo a San Donato, luogo suggestivo dove un tempo si trovava un antico convento del quale rimangono tracce delle fondamenta a ridosso della parete rocciosa. L'antica chiesa aveva l'abside che faceva tutt'uno con il covolo (grotta). Approfittate del ristoro e godetevi il panorama che spazia amplissimo sulla bassa pianura vicentina e sulla Riviera Berica, il largo corridoio naturale tra i Monti Berici e i Colli Euganei che si profilano all'orizzonte con le loro caratteristiche gobbe.

Scendiamo per la Valle dei Mulini di Calto. Il diritto di costruire mulini e di macinare il grano spettava per legge al signore locale poi, dal '400, alla Repubblica Veneta. Per poterli utilizzare i mugnai dovevano presentare una supplica alla Repubblica che li autorizzava a servirsi dell'acqua. Subito dopo si attraversa la val del Gazzo, altro posto noto per l'attività estrattiva della pietra di Vicenza (qui, nella cava Arcari, Marco Paolini ha recitato "Il sergente della neve" di Mario Rigoni Stern, trasmesso da La7).

Arriviamo quindi a contrà Zanchi dove l'occhio del corridore attento non potrà non notare l'oratorio di San Pietro del 1706, presso la Contrada Zanchi, un piccolo gioiello barocco nel senso classicheggiante vicentino. Siamo ormai all'ultima salita e passiamo per il parco di villa Bedin. Si tratta di una ex colonia per bambini tisici ora in abbandono. Malgrado il percorso della gara ci passi veramente vicino, difficilmente si riusciranno a scorgere i resti dell'edificio fagocitato nel tempo dalla vegetazione. Tutto sommato una for-

tuna in particolare per i corridori più lenti che affrontando questo tratto di percorso, ormai a notte fatta, si potrebbero impressionare dalla tetra facciata e dal sapere che sulla stradina acciottolata, che si trova appena usciti dal cancello del parco della villa, si è consumato uno dei più efferati delitti in terra vicentina: il 20 luglio 1982 furono assassinati due frati dal “duo Ludwig”, due sciagurati neonazisti veronesi che, per purificare il mondo non solo da tossicomani e prostitute, ma anche da semplici spettatori di film a luci rosse e frequentatori di locali notturni, furono gli autori di quindici efferati omicidi. Ai due frati vicentini fu aperto il cranio a martellate in quanto rei di appartenere ad una chiesa che non faceva nulla per fronteggiare il libertinaggio. Per la cronaca i due criminali sono oggi uomini liberi. Ma lasciamo da parte questi tragici fatti e godiamoci l'ultima discesa. Raggiungiamo in un attimo il santuario di Monte Berico e giù, verso l'ambito ritorno in piazza dei Signori.

Archiviamo questa lunga cavalcata nel tempo. Ogni gara nasconde nel suo percorso le storie e le vicissitudini del suo territorio che meritano, anche se solo nel galoppo di una corsa trail, di essere ricordate; così, forse, l'Ultrabericus 2012 rimarrà nella memoria anche per il Trissino, Andrea di Pietro della Gondola e per i poveri martiri di Mossano.

Stefano Bettio